



I nove esperti e il Manifesto per Venezia

Il *Manifesto per Venezia* - redatto dai nove esperti in diversi campi riuniti nel convegno di novembre alla Fondazione Cini – pur nella positività indubbia degli intenti lascia alquanto perplessi.

Molte delle criticità evidenziate e dei suggerimenti proposti per tentare di risolverle, infatti, sono già stati avanzati da tecnici, ricercatori, scienziati, associazioni, comitati, privati cittadini nel corso dell'ultimo mezzo secolo. È dagli anni 60 che si parla di spopolamento della città, del degrado dell'ecosistema lagunare, e viceversa del ruolo eccezionale che Venezia potrebbe avere come città del futuro. Così appare, ad esempio, nei documenti dell'archivio della nostra sezione.

Perché dopo cinquant'anni siamo ancora nella stessa situazione? Evidentemente perché quello che gli otto esperti propongono, e cioè «un piano strategico che riguardi non solo la città ma anche il suo ambiente naturale», non è stato avvertito finora dai decisori come prioritario e impellente. Dimodoché per cinquant'anni il Canale dei Petroli ha potuto continuare a provocare l'erosione del bacino centrale della Laguna, sconvolgendone le dinamiche. Né tantomeno si è considerato il «valore di Venezia in quanto bene pubblico appartenente non solo ai suoi abitanti ma anche all'umanità intera»: all'interesse collettivo si sono spesso anteposti raggiungimenti economici immediati e per pochi. I residenti - come scrivono le otto eminenti personalità - «osservano il declino e la decadenza della loro amata città»; nonostante ciò l'amministrazione comunale sembra non avere intenzione di imporre un provvedimento fondamentale per Venezia, l'arresto dei cambiamenti di destinazione d'uso degli immobili (così si è espresso un consigliere comunale durante l'audizione del prof. Carrera in merito alle proposte sui flussi turistici).

La deriva sembra inarrestabile.

I consigli degli otto esperti - consigli in parte condivisibili e, come detto, in larga parte già proposti - contrastano però con le responsabilità che alcuni di loro hanno avuto nella gestione della salvaguardia di Venezia.

Il prof. Vellinga, per esempio, fu tra i “saggi” del Collegio di esperti di livello internazionale che approvarono il MOSE, nonostante il rilievo severo di Cheng Mei, membro dello stesso Collegio, sul comportamento dinamico delle paratoie (cioè i moti del sistema di paratoie per effetto delle onde) che potrebbero entrare in risonanza e vanificare l'arresto dell'ingressione in Laguna della marea, o addirittura scardinare il sistema stesso. L'inafausta eventualità - che avrebbe dovuto portare il Collegio a maggior prudenza - venne confermata dallo studio della società Principia (cui il sindaco Cacciari chiese una consulenza) e ancora pende come drammatica incognita sull'opera. Il MOSE, come il prof. Vellinga dovrebbe sapere, ha poi drenato tutte le risorse statali per Venezia, soldi che negli anni precedenti con la legge speciale andavano alla manutenzione della città e al restauro delle abitazioni dei veneziani, che lo stesso professore con gli altri esperti auspica.

Il MOSE, impostosi con la corruzione, ha provocato sconvolgimenti sulla fragile Laguna, a partire da fenomeni di subsidenza: i fondali in prossimità dell'opera si sono abbassati, come attesta un recente studio del CNR. Sarebbe il caso di richiedere qualche verifica tecnica dell'opera (come la nostra associazione domandò a Renzi - senza ottenere risposta - all'indomani della scoperta del vortice di corruzione in cui affondava il MOSE), e non domandarne la conclusione come panacea di molti mali. O almeno sarebbe prudente non

dichiarare, come si fa nel *Manifesto*, che le opere del MOSE «una volta realizzate, dovrebbero fare di Venezia e della sua laguna una delle aree costiere pianeggianti meglio protette del mondo», ma, si aggiunge, «almeno per qualche decennio». Consolante sapere che lo Stato ha speso oltre cinque miliardi e mezzo per ovviare alle acque alte «per qualche decennio»). Gli otto esperti lamentano la «manutenzione particolarmente onerosa»: «non si sa ancora quale autorità sarà responsabile della gestione e del finanziamento del sistema MOSE»; le incognite della manutenzione - economiche e di funzionamento - da sempre note avrebbero dovuto impedirne l'approvazione.

Ma ciò che appare incomprensibile, nel *Manifesto*, è l'accento posto sull'importanza dello sviluppo del porto, le cui necessità, in contrasto con quelle ambientali, continuano invece a distruggere la Laguna. E incomprensibile è anche la risoluzione proposta per il problema della pressione turistica. Secondo gli otto esperti «La marea dei turisti è un'emergenza ma può diventare una risorsa se sarà meglio gestita ... tutti i turisti dovrebbero contribuire alla gestione corrente, alla conservazione e allo sviluppo della città pagando un'imposta giornaliera». Né si può pensare, come fanno gli esperti, a un «insieme di incentivi positivi e negativi» per incoraggiare il turismo culturale e permanenze più lunghe di ospiti a più alta capacità di spesa». Cari esperti, Venezia non ha prezzo. Non si tratta di barattare con moneta sonante la vita della città o incentivare il turismo di lusso. Bisogna invece che finalmente la salvaguardia di Venezia e della sua Laguna sia riconosciuta nei fatti «di preminente interesse nazionale» così come recita la legislazione speciale sin dal 1973. E che interessi di corporazioni, di gruppi economici o politici in cerca di immediati consensi siano finalmente subordinati agli interessi non solo nazionali, ma anche mondiali, del rilancio - ancora possibile, se si volesse - di Venezia come città del futuro.

Lidia Fersuoch
presidente Italia Nostra Venezia

Venezia, 14 dicembre 2016